

l'immaginazione

135

gennaio

millenovecentonovantasette

**Paolo Aita****Lo zodiaco di Sant'Elia**

Penso che il pubblico lettore del poemetto di Edoardo Sant'Elia si possa dividere idealmente in due grandi gruppi, mai, come in questo caso, di opinioni così discordanti. Il primo afferma: "Ancora un libro sull'oroscopo?", il secondo, viceversa, "Finalmente un libro di un contemporaneo sull'oroscopo!"; frequentando, il primo gruppo, gli almanaccamenti psicol-astrologici di tanta (bassa) letteratura; al contrario il secondo gruppo, uscendo dalle digiunative pagine di tanta (spocchiosa) letteratura contemporanea che ci ha disavezzati alla riflessione cosmologica, riprendendo piacere per riflessioni antiche come l'uomo.

Ci si chiede, a questo punto, quale sia la vera natura del poemetto. Risponderei che ne ha molteplici, almeno dodici come i segni, ma tratteggio quelle che mi sembrano più salienti. L'autore si guarda bene dall'aggiungere riflessioni sulla natura dei segni che appartengono ad un *plafond* che si vuole scontato, invece analizza queste caratteristiche in profondità, fino a smascherare gli aspetti più discordanti ed infelici di ciascun segno. Così la micragnosità della vergine, la testardaggine dell'ariete, la romanticheria del cancro ecc. vengono svelati e mostrati con chiarezza nelle due parti in cui è divisa ogni composizione, la seconda delle due parti spesso consistendo in una zona di giudizio che l'autore si ritaglia, e dove sembra propriamente voler criticare il limitato destino di chi è schiavo del carattere. Appare qui una riflessione spesso amara e moralisticheggiante che è il vero fondo classico della formazione di Sant'Elia.

La lingua di queste composizioni è concettosa e stringata, e celebra con disinvoltura un vocabolario preciso e spregiudicato. Esso vuole adattarsi puntigliosamente al ritratto del segno che vuole offrire, e non mostra nessuna reticenza ad utilizzare un lessico debitore di termini all'antico come alla più verificanda modernità. Ma è nell'accostamento, di gusto a volte vagamente surrealista, che si trovano i più cospicui piaceri ("democratico vampiro" p. 31, "farinoso figlioccio" p. 13, "pifferaio morale" p. 25 ecc.) recati dal gusto di una scrittura che non vuole più farsi irretire da qualsivoglia dettame formalistico.

Completano il volumetto i disegni di Oreste Zevola, prezioso complice e autore di composizioni improntate ad un gusto primitivo e raffinato al contempo, del tutto simile ai versi nel desiderio di unire gli opposti.